

Le figure retoriche

/ les figures de rhétorique

Nell'Antichità, la retorica era l'arte dell'argomentare, del dire persuasivo ed efficace. L'acquisizione e l'uso delle tecniche retoriche aveva essenzialmente finalità pratiche, di persuasione appunto e si esercitava in tre ambiti principali :

- giudiziario (ad accusa o difesa di un imputato in un processo),
- deliberativo (per persuadere un'assemblea a deliberare in un modo piuttosto che in un altro),
- dimostrativo (nei discorsi di natura celebrativa per convincere un uditorio che un personaggio è degno di lode o di riprovazione).

Ben presto, la retorica trovò un'applicazione letteraria e soprattutto divenne oggetto di riflessione in funzione dell'uso letterario.

In origine, nel mondo antico, la retorica era composta di cinque parti :

- l'inventio (la scelta degli argomenti più efficaci da utilizzare nel discorso persuasivo, nell'orazione),
- la dispositio (la disposizione ordinata degli argomenti ma per estensione anche delle parole e delle figure nelle singole parti),
- l'elocutio (la cura dell'espressione, il rivestimento e l'ornamento verbale delle idee, degli argomenti prescelti nell'*inventio*),
- la memoria (la memorizzazione con tutte le sue tecniche particolari)
- l'actio (la scelta del tono, dei gesti, della mimica da utilizzare nell'esecuzione del discorso).

Ebbene nell'uso letterario della retorica e nei trattati relativi a questa retorica, è l'elocutio (la cura dell'espressione) che viene privilegiata e considerevolmente dilatata, sino a diventare una disciplina a sé.

L'elocutio deve realizzare quattro virtù (virtutes) :

- la puritas o purezza linguistica,
- la perspicuitas o chiarezza comunicativa,
- il conveniens o convenienza della forma rispetto all'argomento
- l'ornatus o ornamento. Relativa alla convenienza è la distinzione in tre grandi stili – alto, mediocre (=medio), basso- connessi all'argomento e alla natura dei personaggi. Relativi all'*ornatus* sono la classificazione e l'uso delle figure retoriche che sono lo strumento per realizzarlo.

Si distinguono i tropi (*les tropes*) o traslati dalle figure.

Con tropo si intende l'uso improprio di un termine o di una frase o più precisamente la sostituzione di un messaggio proprio con un messaggio improprio.

Con figura si intende la modificazione di un messaggio normale attuata mediante aggiunta, sottrazione, inversione o attraverso un particolare ordinamento di alcune componenti del messaggio stesso nella sua forma verbale.

I TROPI :

- 1) La metafora / la métaphore
- 2) La cataresi / la catacrèse
- 3) La sinestesia / la sinestésie
- 4) La metonimia / la métonymie
- 5) L'allegoria / l'allégorie
- 6) La sineddoche / la synecdoque
- 7) La perifrasi / la périphrase
- 8) L'adunaton
- 9) La litote
- 10) L'iperbole / l'hyperbole
- 11) L'antifrasi o ironia / L'antiphrase ou ironie
- 12) L'antonomasia / l'onomase

LE FIGURE :

- 1) l'allitterazione / l'allitération
- 2) l'anacoluto / l'anacoluthé
- 3) l'anadiplosi / l'anadiplose
- 4) l'anafora / l'anaphore
- 5) l'anastrofe o inversione / l'anastrophe ou inversion
- 6) l'antitesi / l'antithèse
- 7) l'apostrofe / l'apostrophe
- 8) l'asindeto / l'asyndète e il polisindeto / le polysyndète
- 9) l'assonanza / l'assonance e la consonanza / la consonance
- 10) il bisticcio o paronomasia / la paronomase
- 11) il chiasmo / le chiasme
- 12) il climax o gradazione / le climax ou gradation
- 13) l'endiadi / l'hendiadys
- 14) l'epanadiplosi / l'epanadiplose
- 15) l'epanalessi / l'epanalepse
- 16) la figura etimologica / la figure étymologique
- 17) l'interrogazione retorica / la question rhétorique
- 18) l'iperbato / l'hyperbate
- 19) l'ossimoro / l'oxymore
- 20) la personificazione o prosopopea / la personnification ou prosopopée
- 21) la preterizione / la préterition
- 22) la reticenza / la réticence
- 23) la similitudine o il paragone / la similitude ou la comparaison
- 24) lo zeugma / le zeugme

Analisi retorica.

Fra i tropi (o traslati) ricordiamo:

① la metafora, che è la sostituzione di una parola con un'altra il cui significato letterale sta in relazione di somiglianza col significato letterale della prima. In alcuni casi è descrivibile anche come una similitudine abbreviata, privata cioè degli elementi che renderebbero esplicito il paragone: «Achille era un leone in battaglia» = era [coraggioso come] un leone.

«sparge un fiume di lacrime nel petto» (Ariosto)

«Il pavo» = la morte (DANTE)

② la catacrèsi, che è una metafora entrata stabilmente nell'uso di una lingua (per lo più per mancanza di termini specifici per indicare l'oggetto) e pertanto non sentita più come espressione specificamente metaforica: «le gambe del tavolo», «il collo della bottiglia», ecc.

③ la sinestesia, forma particolare di metafora che implica il trasferimento del significato da un dominio sensoriale a un altro, accostando, ad esempio, un aggettivo pertinente alla sfera sensoriale dell'udito a un nome pertinente alla sfera sensoriale della vista o viceversa o nelle altre possibili combinazioni: voce chiara, colori chiassosi, suono vellutato. Esempi: «Io venni in loco d'ogne luce muto» (Dante); «mi ripingeva là dove l'ol tace» (Dante); «Fresche le mie parole ne la sera / ti sien come il fruscio che fan le foglie» (D'Annunzio).

④ la metonimia, che è la sostituzione di un termine con un altro che rispetto al primo sta in un rapporto di contiguità di tipo logico o materiale; più precisamente si tratta dei seguenti rapporti:

– la causa per l'effetto: «vivere del proprio lavoro» (invece che del denaro guadagnato col proprio lavoro); «di meraviglia credo mi dipinsi» (Dante)

– l'effetto per la causa: «guadagnarsi la vita col sudore» (invece che mediante un lavoro faticoso che fa sudare)

– la materia per l'oggetto: «estrarre il ferro» (invece della spada); «Fatto segretamente un legno armare... si mise in mare» (Boccaccio);

– il contenente per il contenuto: «Guarda un po' se que' signori... vengono mai da te a bere un bicchierino» (Manzoni, che nomina il bicchiere per significare la bevanda);

– il concreto per l'astratto: «messagger, che porta olivo» (Dante); «a chi piace la chierica, a chi la spada» (Ariosto, Sat., III, 53, a indicare la vita religiosa e quella militare); levoloni = levionile

– l'astratto per il concreto: «le grandi potenze» (invece delle nazioni potenti); «Firenza... si stava in pace sobria e pudica» (Dante, ad indicare i cittadini); «Virtù viva sprezziam, lodiamo estinta» (Leopardi, per indicare persone virtuose).

⑤ allegoria: Una cosa astratta viene raffigurata con un'immagine, con un dipinto, con una scultura. Esempi: l'Allegoria della Morte (Vecchia con la falce), l'Allegoria dell'Amore (putto nudo con la freccia).

3/5

⑥ la sinèddoche, che può essere considerata una varietà della metonimia e che si ha quando la relazione tra i termini (sostituente e sostituito) è di tipo «estensionale» e cioè nei seguenti casi:

- la specie per il genere: «avere il pane per vivere» (invece degli alimenti);
- o viceversa il genere per la specie: «la fiera lo assalì» (invece del leone), «O animal grazioso e benigno» (Dante, ad indicare un uomo, mentre «animal» indica più generalmente un essere animato);
- la parte per il tutto: «una vela solcava il mare» (invece che una nave); «sparve via dalle sue ciglia» (Poliziano, invece che «occhi»); il «fetto» (per la casa)
- o viceversa il tutto per la parte: «ho dipinto casa» (invece che le pareti dell'appartamento).

⑦ la perifrasi, che è una circonlocuzione, un giro di parole usato in sostituzione di un termine singolo o di un'espressione più sintetica: «Vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole» (Dante, a indicare «in cielo»); «Io ben dell'intelletto» (Dante, a indicare Dio); «il bel paese ove il sì sona» (Dante, a indicare l'Italia)

⑧ l'adunaton, che è la menzione di situazioni impossibili o l'enunciazione di ipotesi impossibili, per diversi scopi. È un tropo affine all'iperbole (un'iperbole in forma di paradosso), ma può anche essere descritta come una forma particolare di perifrasi in quanto nella sua forma più tipica sostituisce il concetto «mai» o simili: «non lo dimenticherò, *campassi mill'anni*». Esempi: «S' fosse foco, arderei 'l mondo; / s' fosse vento, lo tempesterei; / s' fosse acqua, i' l'annegherei» (Cecco Angiolieri);

«mentre che a voi piacerà d'amarmi, e il mare senza pesci e il cielo senza stelle prima si vedrà, e ogni altra impossibile cosa più tosto avrà luogo che questa, che voi nella grazia mia non siate donna e regina» (Bembo).

⑨ la litote, che è un'asserzione fatta mediante la negazione del suo contrario: «Paolo non è un cattivo ragazzo» (= è buono); «Ma i Provenzai... non hanno riso» (Dante, per dire che piangerono);

«Don Abbondio... non era nato con un cuor di leone» (Manzoni, per dire che era un vile);

⑩ l'iperbole, che è un'espressione (sovente metaforica o metonimica o in forma di similitudine) che implica l'esagerazione di una qualità, di un'azione, di un concetto ecc., portata ai limiti del verosimile: «Uno spirito celeste, un vivo sole / fu quel ch'io vidi» (Petrarca);

«Tū inorridisci e mostri in capo / qual istrice pungente irti i capelli / al suon di mie parole?» (Parini MT II, 21-23).

⑪ l'antifrasi o ironia, che è un'espressione che lascia intendere che chi parla o scrive vuol significare l'opposto (o un concetto molto diverso dal senso letterale dell'espressione utilizzata): «una bella giornata davvero!» (mentre sta diluviando);

⑫ l'antonomasia, che è la sostituzione di un nome proprio con un termine che ne indichi la funzione, l'attività o comunque un elemento caratterizzante. Ad esempio: «lo Nemico», per indicare il Demonio, che nell'ottica cristiana è il nemico per eccellenza, per antonomasia appunto. Si dà anche il caso inverso: «sei un Ercole» ad indicare una persona di notevole forza.

Fra le figure ricordiamo:

Analisi retorica.

1) L'allitterazione, che è la ripetizione di una lettera o di un gruppo di lettere in una o più parole successive (e particolarmente a inizio parola): «e caddi come corpo morto cade» (Dante); «parea posar come persona stanca» (Petrarca, *Trionfo della Morte*); «di me medesimo meco mi vergogno» (Petrarca), «con esso a correr contendea co' venti» (Pozzani); «a morsi venir di rabbia ardenti, / con aspri ringhi e ribuffati dossi» (Ariosto); «E come il vento / odo stormir tra queste piante / io quello infinito silenzio a questa voce / vo comparando» (Leopardi).

2) L'anacolutto (figura grammaticale), che è una frase in cui la seconda parte non è connessa alla prima in modo sintatticamente corretto: «*Giugnendo egli alla casa, ricevuto solo dentro dall'uscio, il cherico l'ammazzò*» (Cotroneo); «*Co-me si dice di Ermitimo che l'anima gli usciva*» (Leopardi).

3) L'anadiplosi o *reduplicatio*, che è una forma di ripetizione e in particolare la ripetizione della parte terminale di un sintagma o di una frase, all'inizio del sintagma o della frase successiva (secondo lo schema ... x / x ...):

«Noi assistiamo, infermieri a volta a volta pazienti, impazienti, ai nostri grandi *malati*. *malati* di quella strana e talora paurosa malattia che è appunto la loro grandezza» (Gadda).

4) L'anàfora, che è la ripetizione di una o più parole all'inizio di periodi, frasi e magari versi successivi: «*Per me si va nella città dolente, / per me si va nell'eterno dolore, / per me si va tra la perduta gente*» (Dante); «*chi serba in coppia è*»

5) L'anàstrofe o *inversione* di due o più parole rispetto all'ordine abituale o normale in cui si dispongono nella frase (è figura affine all'iperbatto [cfr.] frequentissima in poesia e nella prosa latineggiante): «*Convenevole cosa è, carissime donne...*» (Boccaccio, invece che «è cosa convenevole»); «O anime affannate / *venite a noi parlar...*» (Dante); «*corso de l'acqua in giro mena*» (Ariosto); «E pianto, ed inni, e delle Parche il canto» (Foscolo); «*allor che all'opre femminili intenta*» (Leopardi); «*e profondissima quiete / io nel pensier mi fingo*» (Leopardi).

6) L'antitesi, che è la contrapposizione di concetti opposti o comunque fortemente divergenti: «Non fronda verde, ma di color fosco; / non rami schietti, ma nodosi e involti; / non pomi v'eran, ma stecchi con tosc» (Dante, che sottolinea l'antitesi mediante la ripetizione del costrutto «non...ma»); «Pace non trovo, et non ò da far guerra; / e temo, et spero; et ardo, et son un ghiaccio; / et volo sopra 'l cielo, et giaccio in terra...» (Petrarca); «e gli altri augelli contenti, a gara insieme / per lo libero ciel fan mille giri / ... / tu pensoso in disparte il tutto miri» (Leopardi, *Il passero solitario*).

7) L'apòstrofe, che è il rivolgersi direttamente a persona o cosa assenti e in genere diverse dal pubblico cui il messaggio nella sua globalità è indirizzato: «Gode, Fiorenza, poi che sei sì grande ...» (Dante); «Italia mia, benché 'l parlar sia indarno...» (Petrarca); «Ahi pazza Italia! Il tuo furor medesimo / oltre l'alpi, oltre 'l mar destò le risa» (Parini, *MZ*, 179-180); «O natura, o natura, / perché non rendi poi / quel prometti allor? / perché di tanto / inganni i figli tuoi?» (Leopardi, *A Silvia*).

8) L'asindeto, forma di coordinazione attuata senza esprimere congiunzioni, e il polisindeto, forma di coordinazione attuata mediante congiunzioni (specie se ripetute). Asindeti: «fior', frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soavi» (Petrarca); «Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori, / le cortesie, l'audaci imprese io canto» (Ariosto); «or tronca la voce, or la ripiglia, / or la frena, or la torce, or scema or piena ecc.» (Marino). Polisindeti: «E mangia e bee e dorme e veste panni» (Dante); «o selva o campo o stagno o rio / o valle o monte o piano o terra o mare» (Ariosto, *Orl. fur.*, XII, 3).

9) L'assonanza e la consonanza, figure di rilievo particolarmente nei testi poetici (in relazione alla rima e ad altri aspetti metrici), che nei casi più semplici consistono rispettivamente nell'identità di vocali in due termini vicini (ma separate da consonanti diverse, altrimenti si avrebbe rima), come in *dolore / forte, lasso / guardo*; e nell'identità di consonanti in due termini vicini (ma in presenza di vocali diverse), come in *morte / conforto, alquanto / talento*.

10) Il bisticcio o *paronomasia* o *anominazione*, che è l'accostamento di due parole foneticamente simili ma semanticamente diverse: «chi' fui per ritornar più volte *volto*» (Dante);

11) Il chiasmo, che è la disposizione di parole corrispondenti in ordine invertito (secondo lo schema ABBA o ABBCCBA ecc.) in due frasi successive: «*Pace non trovo, et non ò da far guerra*» (Petrarca); «In quella parte del libro de la mia memoria dinanzi a la quale poco si potrebbe leggere, si trova una *rubrica* la quale dice "Incipit vita nova". Sotto la quale *rubrica* io trovo scritte le parole le quali è mio intendimento d'assemblare in questo *libello*» (Dante); «*segue* chi fugge, a chi la vuol *s'asconde*» (Pozzani); «un *ruscello* parean le *guancie*, e 'l *petto* un *Mongibello*» (Ariosto); «L'onta irrita lo sdegno a la *vendetta*, / e la *vendetta* poi l'onta rinova» (Tasso, *Ger. lib.*, XII, 56); «*ami felice*, se felice in terra / *visse* nato mortal» (Leopardi, *Ultimo canto di Saffo*).

12) Il climax o *gradazione*, che è un'enumerazione di termini che hanno significato gradatamente più intenso (climax ascendente) o meno intenso (climax discendente): «al ciel ch'è pura luce; / luce intellettuale, piena d'amore; / amor di vero ben pien di letizia; / letizia che trascende ogni dolzore» (Dante);

«che voglia alcun così infamare il nome / de la sua donna e crede e brama e spera» (Ariosto, *Orl. fur.*, XXIII, 114); climax discendente, perché segnala in Orlando il passaggio da una certezza a un desiderio intenso a una speranza sempre meno convinta.

13) L'endiadi, che consiste nell'uso di due termini coordinati fra loro invece di un'espressione composta da due membri l'uno subordinato all'altro (come nel caso di nome e aggettivo o nome e complemento di specificazione): «nella strada e nella polvere» (nella strada polverosa).

14) L'epanadiplosi o *inclusione* [cfr. anadiplosi], che è una forma di ripetizione e più precisamente la ripetizione di una o più parole all'inizio e alla fine di un sintagma, una frase, o un altro segmento testuale (secondo lo schema /x...x/): «*Correva l'onda del Po regale, / l'onda del nitido Mincio correva*» (Carducci, *Visione*); «il loro sonno è simile alla morte, ma a una morte, a sua volta, dolce come il sonno» (Pasolini). In alcuni casi il chiasmo [cfr.] determina un'epanadiplosi.

l'epanalessi o geminazione, che è una forma di ripetizione e propriamente consiste nel raddoppiamento di un'espressione all'inizio, al centro o alla fine di un enunciato: «*Ben son, ben son Beatrice*» (Dante); «*ma la figlia / del limo lontana, / la rana, / canta nell'ombra più fonda, / chi sa dove, chi sa dove!*» (D'Annunzio, *La pioggia nel pineto*).

16) la figura etimologica, che è l'accostamento di due parole che hanno in comune la medesima origine etimologica: «*esta selva selvaggia e aspra e forte*» (Dante); «*Quanto più segue in van la vana effigie*» (Poliziano); «*Com'io vidi sua vista più che umana*» (Poliziano); «*Ahi tanto amò la non amante amata*» (Tasso, *Ger. lib.*, II, 28).

17) l'interrogazione (o interrogativa retorica), che è una domanda che non attende risposta perché la risposta è implicita nella domanda stessa; si tratta cioè di un'affermazione o di una negazione fatta in forma interrogativa: «*O natura, o natura, / perché non rendi poi / quel che prometti allor? / perché di tanto / inganni i figli tuoi?*» (Leopardi, *A Silvia*).

l'ipèrbato, che è la collocazione di alcune parole nella frase secondo un ordine sintattico inconsueto e in particolare l'inserimento, fra due parole che grammaticalmente dovrebbero essere unite, di un'altra o di altre parole [cfr. anche l'anastrofe, dalla quale l'ipèrbato non sempre viene distinto nella retorica classica]: «*Or incomincian le dolenti note a farnisi sentire*» (Dante); «*Andava qui...*» (Ariosto, *Rime*, III); «*oh diletto e care, / mentre ignote mi fur l'erinni e il fato, / sembianze agli occhi miei*» (Leopardi, *Ultimo canto di Saffo*).

19) l'ossimoro, che è l'accostamento di parole fra loro contraddittorie (è un caso particolare di antitesi): «*Questo viver dolce amaro*» (Petrarca); «*et chi mi*»

20) la personificazione o prosopopea che consiste nel considerare come persone (rivolgendosi loro o facendoli agire e parlare) oggetti o concetti astratti: «*Italia mia, benché 'l parlar sia indarno / a le piaghe mortali / che nel bel corpo tuo si spesse veggio...*» (Petrarca); «*Pel campo errando va Morte crudele / in molti, varii e tutti orribil volti; / e tra sé dice...*» (Ariosto).

21) la preterizione, che consiste nell'affermare di non voler parlare di una cosa mentre in realtà se ne parla: «*Cesare taccio*» che per ogni piaggia / fece l'erbe sanguigne / di lor vene, ove 'l nostro ferro mise» (Petrarca).

22) la reticenza, che consiste nell'interrompere a mezzo un discorso lasciando però intendere ciò che non si dice: «*Egli ha comandato che io prenda questa vostra figliuola e ch'io...*» E non disse più» (Boccaccio).

23) la similitudine o paragone, che consiste nel mettere in relazione esplicita (utilizzando vari connettivi: *così... come, tale... quale, similmente, sembra, ecc.*) due fatti o persone o cose o idee, ecc.: «*Qual pargoletta o damma o capriuola / che tra le fronde del natio boschetto / alla madre veduta abbia la gola / stringer dal pardo, o aprirle 'l fianco o 'l petto, / di selva in selva dal crudel s'involò / e di paura triema e di sospetto*» (Ariosto, detto di Angelica inseguita da Rinaldo); e cfr. Leopardi, *Il tramonto della luna*, vv. 1-22.

24) lo zeugma, che consiste nel far dipendere da un medesimo verbo due o più sostantivi o altre parti del discorso che richiederebbero di essere introdotte da due verbi distinti: «*parlare e lagrimar vedrai insieme*» (Dante).

Bibliografia.

- Henri BENAC, Guide des idées littéraires. Ed. Hachette
- Henri BENAC et Brigitte REAUTE, Vocabulaire de la dissertation et des études littéraires. Hachette éducation
- Georges MOLINIE, Dictionnaire de rhétorique. De poche
- Olivier REBOUL, La rhétorique. Editions "Que sais-je?" Presses Universitaires de France. (P.U.F)
- Bernard DUPRIEZ, Gradus: les procédés littéraires. Editions 10/18
- Henri SUHAMY, Des figures de style. Editions "Que sais-je?" P.U.F
- Bernard GICQUEL, L'explication de textes et la dissertation. Editions "Que sais-je?" P.U.F
- Nadia JULIEN, Le dictionnaire des symboles. Editions Marabout.
- Nadia JULIEN, Dictionnaire des mythes. Ed. Marabout.

Il faut trouver le lien entre les figures de style. Il faut les organiser par thème, trouver un plan d'étude. Pour cela, on peut souligner le mot porteur de la figure.

Seconda parte: analisi retorica